

Giorgio Comi
Formatore
via Industria 13
CH - 6850 Mendrisio



Camorino

*L'educazione è sempre una mediazione (...)
e chiunque svolga funzioni educative (dal genitore all'insegnante)
non può sottrarsi al compito e alla responsabilità di "stare nel mezzo".
Duccio Demetrio*

CREA - Children Rights and Education of Adults

Introduzione e informazioni generali

Il materiale è realizzato su mandato della FSEA Federazione svizzera per la formazione continua - Swiss Federation for Lifelong Learning, mandato ricevuto dalla signora Margherita Frascini Pecorari (mandato del 6 dicembre 2005)

La partecipazione di Labor Transfer, Camorino (Svizzera), alla realizzazione del 5° modulo del corso CREA è gestita direttamente da Giorgio Comi, che si avvale della collaborazione di Annalisa Cadenazzi.

Il modulo complessivo è realizzato in collaborazione con il Consorzio CO&SO, che ha affidato il mandato per la sua parte specifica alla signora Barbara Hoffmann, di Firenze (Italia).

Il Corso CREA è inserito nei programmi del progetto europeo Socrates:

<http://www.progettocrea.org/>.

Corso e contenuti del modulo 5

Il corso CREA, è un corso del tipo *Train the Trainers*, per l'aggiornamento e la formazione di professionisti in grado di gestire e coordinare attività di educazione degli adulti rivolte a genitori e finalizzate alla promozione dei diritti del bambino.

Il corso, strutturato in 5 moduli, per un totale di 30 ore di formazione, considera i seguenti aspetti:

1. Promotion of active citizenship at European and National level: strategies, tools and pathways
 2. The adult/parents as an actor of active participation. Parent's experiences
 3. The educational services as actors and promoters of active participation
 4. Management of groups
 5. Intercultural competencies
 - o Techniques of intercultural mediation
 - o Experiences of past activities and planning of interventions
- Visits

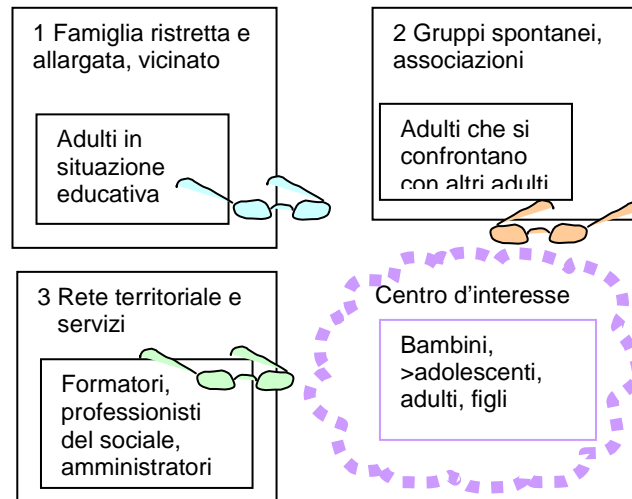
Il modulo 5 è suddiviso in due parti, di cui la prima, *Techniques of intercultural mediation*, è affidata a Labor Transfer e la seconda a Co&SO.

Modulo 5:	
Intercultural competencies	
a) Techniques of intercultural mediation	
b) Experiences of past activities and planning of interventions	
Osservazione metodologica	
Il documento comprende tre tipologie di testo:	
2- Il documento si apre con una parte introduttiva, che fornisce un quadro teorico e alcune indicazioni metodologiche. Questo testo assume la doppia valenza di voler introdurre i formatori alle intenzioni e ai valori di riferimento da cui muove il progetto del modulo e di poter essere preso come primo spunto di lavoro con gruppi di insegnanti. Questa prima parte è dunque da vedere come possibile scheda didattica, in vista di favorire un lavoro di autoformazione da parte di gruppi di genitori, interessati alla tematica interculturale.	Prima parte Quadro teorico Valori di riferimento Verso un'attività di autoformazione sul tema dell'incontro interculturale
3- La seconda parte del testo considera quattro quadri didattici, costituiti da brevi introduzioni di metodo, che favoriscono una rappresentazione delle attività che possono essere avviate.	Seconda parte Didattica e metodologia Una rappresentazione delle possibili attività
4- La seconda parte è completata con alcune schede didattiche esemplificative, allestite sulla base dell'analisi di esperienze vissute e allestite, in contesti formativi di varia natura. Queste schede hanno lo scopo di favorire l'identificazione di spunti ripresi dalla pratica effettiva dei gruppi di genitori considerati.	Terza parte Le schede didattiche esemplificative

a) Techniques of intercultural mediation

Concetto generale e strategia operativa

L'attività formativa considera tre possibili raggruppamenti di attori



1) La famiglia e il proprio contesto allargato devono essere considerati come intimamente collegati.

L'impatto della micro realtà familiare è influenzata dalle relazioni interpersonali che si allacciano nel palazzo, nel quartiere, nell'incontro di adulti, genitori di compagni di scuola dei propri figli. Le abitudini, i modi di dire e le scelte di vita, così come le rappresentazioni che stanno dietro ai comportamenti individuali si costruiscono, si arricchiscono e si adattano attraverso lo scambio oppure il mimetismo nel contesto che ci circonda e che stimola ad adattare la vita familiare e l'educazione dei propri figli, di ogni età.

2) Le modalità di aggregazione spontanea che si offrono ai genitori oppure che i genitori stessi promuovono sono determinate, sovente, da esigenze e interessi temporanei, intimamente collegati con l'età dei propri figli, che scadevano così le esperienze d'incontro dei propri genitori. Altri criteri spiegano le scelte come ad esempio le posizioni politiche, il credo religioso, le scelte estetiche e artistiche. Per quanto riguarda l'educazione dei figli, l'impatto delle varie fasi della crescita, determinate dall'organizzazione sociale e dal contesto culturale, resta determinante. Così ad esempio, l'avvento di gruppi di autogestione dei nidi o il contatto con strutture che accolgono bambini nella prima infanzia influenzano la realtà del giovane genitore: giovane se è alla prima esperienza. Quando i genitori hanno più figli, infatti, hanno la necessità di sintonizzarsi con gruppi differenti, che si occupano delle tematiche specifiche ad ogni età.

3) La realtà istituzionale e i servizi territoriali determinano una parte importante della qualità di vita e sono da considerare come dei servizi assicurati al nucleo familiare, oltre che a tutta la popolazione. La presenza quantitativa di tali servizi e la qualità dell'interazione che essi stabiliscono con la popolazione sono fattori da considerare allorché si definiscono dei progetti formativi per i genitori stessi. I progetti in corso, i mandati e dunque i ruoli affidati agli operatori, i budget e dunque le risorse umane e materiali predisposti per gli interventi da realizzare sono altrettanti dati di contesto che si intrecciano con la realtà familiare e associativa.

Il centro d'interesse del nostro progetto formativo è dunque uno dei tanti tasselli del contesto

<p>educativo, culturale e sociale che cerca di curare lo stato di benessere e di agio della popolazione tutta: i “figli” sono da considerare come uno degli elementi, insieme ad altri interessi legittimi. Inoltre, anche il tema “figli” richiede un’analisi che aiuti a determinare le specificità di ogni fascia d’età, situazione educativa informale e formale, ubicazione geografica urbana e non, posizione nel contesto sociale rispetto ad altri nuclei familiari, composizione dello stesso nucleo familiare e costellazione delle relazioni.</p>
<p>Un modello formativo per formatori di genitori e per gli stessi genitori deve considerare le diversità.</p>
<p>1. Quadri interpretativi</p>
<p>I momenti formativi si fondano su alcuni concetti, che meritano di essere tematizzati con i gruppi di partecipanti; argomenti da trattare come contenuti da conoscere e come spunti per suscitare il confronto in vista di definire linee di riferimento condivise, a scopo formativo, ma pure per la realizzazione di progetti concreti.</p>
<p><u>L’approccio interculturale</u></p>
<p>Un approccio interculturale è determinato dagli interessi del progetto stesso che stiamo realizzando ed è insito nella specifica composizione degli attori e delle situazioni con cui ci si confronta.</p>
<p>La relazione culturale, quella sociale, l’origine geografica, l’appartenenza religiosa e politica, la generazione di genitore e quella del figlio e dei figli, la relazione più o meno diretta con i propri genitori, i nonni, che mantengono i genitori nella condizione di figli, l’incontro di nuclei familiari con radici culturali radicalmente diverse:</p>
<p>Sono questi alcuni degli elementi che occorre considerare per un progetto attivo, che sappia incidere nelle rappresentazioni soggettive e nella concezione sociale di comunità e di diritto del bambino.</p>
<p><u>La mediazione nella situazione interculturale</u></p>
<p>Le numerose sfaccettature del concetto di interculturalità impongono una necessaria analisi delle possibilità di mediazione che è possibile attuare e che fanno riferimento a strategie, strumenti e competenze specifiche. Parlare di interculturalità, restando nel contesto specifico dei diritti del bambino e della formazione dei genitori, significa considerare storie e tipi di relazione di varia natura, come ad esempio:</p>
<ul style="list-style-type: none"> - L’ambito informale, del territorio - I luoghi istituzionali, scolastici, sportivi, religiosi, politici - La relazione sanitaria e, più in generale, di cura - La concretizzazione della cultura e le sue forme espressive - La relazione intergenerazionale - La relazione di genere - La relazione tra pari in contesto produttivo e di successo (scolastico ad esempio) - Le esperienze con le istituzioni e con la gestione di poteri o servizi - La relazione con le cose, con i beni, con le proprietà
<p>Occorre dunque prevedere che, pur con una piattaforma concettuale e valoriale comune in un gruppo oppure in una comunità, i diversi ambiti dell’incontro e della relazione richiedono attenzioni specifiche e professionalità diverse. Così quando ad interessarsi di questi ambiti del quotidiano sono i genitori, occorre favorire una comprensione che passa attraverso l’identificazione dei vari ambiti e delle diverse regole comunicative e relazionali che in essi si producono e vigono! La <i>confusione</i> determinata da un’ingenua o <i>buonista</i> visione univoca delle situazioni umane può portare</p>

all'incomprensione tra gli attori coinvolti e alla necessità d'interventi esterni, di figure terze, che operino <i>ri-mediazione</i> laddove non si è saputo <i>mediare</i> .
La mediazione è allora e innanzitutto una pratica di autoformazione in vista di riconoscere situazioni e questioni, per sapersi confrontare con le proprie rappresentazioni, per controllare le azioni istintive fondate su quel <i>buon senso</i> che tanti disastri produce in una società complessa per la quale quello strumento, quello del buon senso appunto, tanto caro alle generazioni del passato, non serve e addirittura produce effetti nefasti.
Mediazione significa dunque consapevolezza della situazione, delle problematiche in atto e del proprio ruolo nella costellazione relazionale che si è costituita.
Mediazione significa favorire l'intesa, il comprendersi che precede e non sostituisce l'andare d'accordo, ma che ne è indispensabile ingrediente.
<u>Valori di riferimento</u>
Le riflessioni portate in questo contesto concettuale e strategico indicano senza ombra di dubbio che coloro che intendono proporre e poi erogare una formazione di questa natura hanno dei riferimenti precisi, che si propongono nell'area del dibattito politico e fors'anche filosofico.
Così, per quanto riguarda le forme organizzative auspiccate, è l'appoggiarsi a concetti e valori che informano processi comunicativi e forme d'interazione, sostegno a strutture territoriali e a istituzioni autogestite.
Così, per quanto riguarda i contenuti veicolati, è il considerare temi quali l'antirazzismo, la solidarietà tra i popoli, la partecipazione ai processi decisionali ai vari livelli della società, la proposta di una visione universalista, non omogeneizzante ma che valorizzi le diversità e le peculiarità comunitarie e individuali.
In questo senso devono dunque andare anche le scelte metodologiche, affinché una struttura formativa sia fortemente coerente con i valori che intende promuovere e produrre ¹ .
La responsabilità genitoriale è da considerare come un valore sociale e comunitario su cui operare una riflessione e uno scambio. L'evoluzione della società occidentale, in particolare, sembra favorire una diminuzione sensibile delle possibilità educative per la maggior parte dei nuclei familiari che, confrontati con difficoltà di ordine lavorativo e di salario, si vedono costrette ad affidare sempre più a <i>persone terze</i> quelle responsabilità e quelle aspirazioni educative, che caratterizzano un progetto di vita che consideri la costituzione di una famiglia con figli. Oggi probabilmente la <i>comunità</i> deve assumere un ruolo più presente per contrapporsi alle tendenze attuate dalla <i>società</i> , che caratterizza il nostro vivere, con i suoi ritmi, i suoi limiti, i modelli di vita che veicola. La nuova interpretazione del ruolo da affidare alle persone con cui si ha una relazione allargata, nel caseggiato, nel quartiere, nel villaggio è probabilmente diversa da quanto si possa ricordare di aver vissuto in tempi e luoghi passati. La centralità della famiglia ristretta (coppia e uno o due figli) accomuna persone con esperienze di vita simili, che hanno poco da spartire con le situazioni di famiglia allargata che in molti abbiamo vissuto ancora fin verso il 1960. La responsabilità di genitori, al riguardo dei propri figli e dei figli altrui si configura in situazioni quotidiane in cui l'organizzazione della giornata ruota attorno ad esigenze esogene al nucleo familiare, situazioni in cui altri genitori possono essere chiamati ad occuparsi dei nostri figli e noi, rispettivamente, possiamo essere chiamati in altri momenti ad occuparci dei figli di altri.
Quali tematiche interculturali possono intervenire? Quali negoziazioni su regole, comportamenti, limiti, ruoli devono essere esplicitati e negoziati nella comunità genitoriale?
In queste nuove condizioni comunitarie è necessario accompagnare i progressi relazionali considerando la realtà adulta e i principi dell'andragogia Il formatore o mediatore culturale che opera in situazione di comunità genitoriale trae vantaggio nel suo operato dal considerare principi quali:

¹ A tale scopo è necessario riprendere le indicazioni valide per l'insieme del progetto CREA.

- Il fatto di assicurare un clima favorevole alla relazione, al confronto e all'apprendimento
- Il favorire la progettazione comune, fondata su una valutazione dei bisogni e delle possibilità di successo
- Il definire eventi formativi, realizzazioni concrete e attività individuali o collegiali collegati tra loro, in una sequenza temporale che definisca uno spazio narrativo e una storia comune
- La realizzazione concreta di eventi, fondata su scelte concordate e sulla base di una contrattilità esplicita.
Anche il concetto di sussidiarietà orizzontale deve essere considerato come valore di riferimento, in quanto sottolinea l'importanza delle iniziative autonome dei cittadini, che si traduce nel sostegno delle istituzioni alle iniziative concrete che rispondono ad un interesse generale. La relazione tra genitori organizzati in gruppi e le Istituzioni locali e generali deve poter crescere in questa direzione, assicurando la miglior qualità possibile alle iniziative che nascono dalla cittadinanza stessa.
Infine occorre sottolineare il valore collegato all' organizzazione di formazioni situate nel contesto specifico degli adulti coinvolti: la situazione progettuale e la definizione di momenti formativi pensati come risposte a bisogni scaturiti da un'attività concreta sono da privilegiare.
Contenuti e pianificazione della formazione
Considerazioni metodologiche
Un manuale adattabile a più situazioni propone forzatamente suggestioni formative e progettuali generali. La necessità poi di operare in un contesto delocalizzato, rispetto al luogo e al periodo di realizzazione dei moduli, impone di collocare le proposte rispetto al progetto formativo complessivo che l'ente o istituzione è chiamato ad implementare. Si tratta in sostanza di considerare alcune variabili organizzative, che richiamano alcune precauzioni e adattamenti:
- Le pratiche d'eccellenza hanno carattere esemplare e possono essere utilizzate come primo stimolo, in vista di far narrare e scoprire pratiche e strategie efficaci nel contesto specifico di vita dei partecipanti. I materiali segnalati sono stati elaborati in un contesto e in un periodo traversato da interessi e priorità specifici. La letteratura, gli enti produttori di materiali multimediali, ma pure le associazioni e istituzioni specializzate nella tematica specifica propongono supporti formativi aggiornati e adattati alle regioni, al contesto socioculturale e alle tipologie di pubblico considerate. Le strategie d'implicazione proposte, come ad esempio l'idea di far riferimento ad attori, hanno mostrato ampiamente la loro efficacia. La conduzione di percorsi formativi di riflessione e autoformazione dev'essere affidata a personale qualificato.
- Consideriamo diverse tipologie di pubblico e segnaliamo che il modulo o parti di esso può far parte di percorsi formativi diversi: Integrazione in un processo di scambio permanente (esempio: gruppo genitori di quartiere), Usato per avviare delle esperienze comunitarie, Proposti in modo puntuale, collegati a manifestazioni generali di sensibilizzazione, Rivolti a formatori e professionisti del sociale, della comunicazione, della gestione istituzionale e del territorio.

Considerazioni didattiche
- Approccio interculturale
- Formazione di adulti in situazione di sviluppo di progetti d'interesse comune Formazione di formatori
- Tecniche attive e risposta a esigenze personali di approfondimento, pianificazione nell'agio, risoluzione di situazione problematiche o di disagio
Contenitori proposti
Si tratta di quattro piste metodologiche che tengono conto della diversità delle situazioni formative nelle quali operare.
In un contesto formale è utile portare pratiche d'eccellenza, testimonianze concrete che favoriscono lo scambio tra i partecipanti e lo sviluppo di ipotesi di lavoro più concrete.
Un gruppo alla ricerca di strumenti e piste di lavoro per operare concretamente e rinsaldare così i legami di conoscenza e di apprezzamento reciproco può essere accompagnato nel percorso progettuale.
Una richiesta formativa da parte di gruppi di genitori può favorire l'esperienza di confronto su oggetti multimediali che si propongono allo scopo di far emergere opinioni e posizioni, che possono essere agganciate poi a proposte tratte dalla bibliografia sul tema o a situazioni quotidiane da gestire, in quanto genitori.
Per interagire in un gruppo che ha già costruito un rapporto di fiducia al suo interno è possibile confrontare i partecipanti con situazioni che richiedono un intervento personale e l'esposizione del proprio modo d'essere, che sarà così oggettivabile e utilizzabile a scopo formativo. L'attività è molto impegnativa sul piano relazionale.
Quattro approcci, che rispondono a diverse intensità relazionali, dalla più formale alla più interpersonale.
Quattro modi di operare che contengono contenuti e strategie di varia natura. Per ognuna delle quattro categorie operative proponiamo alcuni esempi.
1. Best Practices
Attività collegata con l'obiettivo di comprendere i motori del successo di esperienze vissute e portate attraverso la tecnica della testimonianza personale. L'attività ha come risultato la costruzione della struttura portante di pratiche realmente vissute e la ricerca di possibili elementi, modi di fare, comportamenti e azioni che possono entrare nelle proprie pratiche individuali e di gruppo.
L'accompagnamento di un formatore addentro nelle pratiche di progetto favorisce il successo dell'attività.
1- "Manifestazione delle comunità straniere"
2- L'incontro del Popolo Rom
3- Le esposizioni in luoghi di passaggio
1 Scheda didattica – Best practices – "Manifestazione delle comunità straniere"
(promossa dal Forum svizzero delle migranti e dei migranti)
La manifestazione delle comunità straniere promossa dal FIMM Svizzero, svolta a Losone durante

un fine settimana del maggio 2004, ha avuto come finalità quella di far conoscere, attraverso lo svolgimento di diverse attività culturali e artistiche, le associazioni delle comunità straniere presenti in Svizzera.

La manifestazione ha avuto come centro di interesse la presentazione di balletti, danze, canti e musiche, dei bambini e degli adolescenti delle comunità straniere che vivono in Svizzera (Ticino).

La pratica esemplifica una possibile strategia operativa per gruppi spontanei e associazioni che desiderano promuovere uno spazio di mediazione interculturale all'interno del quale esprimere particolarità culturali ed artistiche, con particolare attenzione ai figli delle comunità degli stranieri.

Obiettivi specifici della manifestazione:

- Valorizzare l'identità culturale d'appartenenza
- Ribadire la libertà di espressione artistico-culturale
- Favorire la conoscenza delle altrui identità culturali

Riferimento alla "Convenzione sui diritti dell'infanzia"²:

art. 13: diritto alla libertà di espressione,

art. 15: libertà di associazione e libertà di riunirsi pacificamente.

art. 29: rispetto dei genitori, dell'identità, della lingua e dei valori culturali

art. 31: diritto al tempo libero, a dedicarsi al gioco, ad attività ricreative, a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica

2 Scheda didattica – Best practices – “Incontro famiglie Rom”

Testimonianza di Annalisa C.:

“Durante la pratica professionale, svolta in seno all'amministrazione del Canton Ticino – Svizzera, come collaboratrice del delegato cantonale per l'integrazione degli stranieri e lotta al razzismo, ho partecipato all'incontro con una famiglia Rom italiana in transito in Ticino.

L'incontro faceva parte di una strategia operativa nell'ambito della mediazione interculturale nell'ambito della “Rete territoriale e dei servizi”, in quanto si prefiggeva di incontrare una popolazione nomade in sosta nella regione (Ticino), allo scopo di:

1) assicurare la soddisfazione di bisogni primari; 2) operare uno scambio di opinioni in merito alle esigenze e abitudini di vita della comunità nomade e della comunità stanziale d'accoglienza; 3) valutando le necessità e assicurando un servizio sanitario adeguato, con attenzione ai minori presenti nel campo.

1)

Assicurare l'allacciamento dell'acqua potabile e della corrente elettrica, l'igiene e l'idoneità dello spazio scelto dalle famiglie in sosta. Ciò affinché lo Stato (le istituzioni regionali) assicurasse al fanciullo (e alla sua famiglia) la protezione e le cure necessarie al suo benessere, al suo sviluppo fisico, alla sua salute e sicurezza.

2)

Scambiarsi opinioni e modi di fare presentando reciprocamente le realtà socio-culturali, come ad

² La convenzione sui Diritti dell'Infanzia Approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989. Ratificata dall'Italia con la Legge del 27 maggio 1991, n. 176. Da http://spazioinwind.libero.it/seriatecaritas/HTM/diritti_infanzia.htm, visto il 31 gennaio 2006

esempio diritti e doveri legati al territorio per le società stanziali e modi di vivere e codici interni per i nomadi. Ciò aveva lo scopo di scambiarsi, valorizzandole, le particolarità culturali e sociali delle due comunità. L'informazione così esplicitata aveva anche lo scopo di anticipare e contenere situazioni di disagio o di scontro.

3)

La visita aveva l'intento di promuovere il rispetto dei diritti fondamentali riguardanti la cura, la salute, il benessere e la sicurezza del bambino attraverso la mediazione interculturale fra comunità dei Rom e comunità regionali in cui sostano i nomadi. Infatti, l'incontro, la presentazione personale, gli scambi di "codici" e di modi di fare, hanno consentito di assicurare il rispetto reciproco, percepito a livello delle comunità e dei singoli individui.

Riferimento alla "Convenzione sui diritti dell'infanzia":

art. 3: protezione, cure, sicurezza, salute e benessere del bambino

art. 8: preservare la propria identità, relazioni familiari

art. 24: lottare contro la malattia, cure sanitarie preventive, i consigli ai genitori, igiene e salubrità dell'ambiente, prevenzione degli incidenti...

art. 27: livello di vita sufficiente per il suo sviluppo fisico, condizioni necessarie allo sviluppo

3 Scheda didattica – Best practices – "Le esposizioni in luoghi di passaggio"

Nel 2003, nella stazione di Chiasso, al confine italo svizzero, sull'asse ferroviario europeo nord sud apre i battenti una mostra fotografica, nell'ambito del progetto intitolato Chiasso, culture in movimento. Un insieme di fotografie della quotidianità della cittadina di confine si presentano al passeggero frettoloso o al viaggiatore in attesa delle prossime coincidenze. Un ambiente suggestivo e intrigante – uno spazio in legno, collocato nel centro dell'atrio della stazione – favorisce una fruizione libera e rispettosa del ritmo di ogni persona che passa, guarda e continua per la sua strada.

L'esperienza, semplice e quanto mai suggestiva, ha fatto discutere esperti, giornalisti e cittadini, Una discreta presenza di attori sociali ha animato di tanto in tanto l'atrio, favorendo riflessioni, confronti, spunti sulla normalità della presenza dell'altro, sulla colorazione interculturale delle vie della cittadina, sulla presenza di visi caratteristici e comuni, donne e uomini, ragazzi di tutti i giorni che vivono lo spazio e il tempo dello stesso paese e che si ritrovano parte di un mosaico ricco di espressioni, con una forza evocativa inattesa!

Un commento metodologico:

La presenza di eventi, pur semplici e ridotti, negli spazi attraversati dalla gente favorisce attimi di riflessione, esperienze di riappropriazione dello spazio di transito, che diventa, pur per pochi attimi, spazio di vita e di confronto.

La proposta di esperienze di questa natura, in spazi commerciali, angoli di piazza, stazioni e sale d'aspetto, atri di sale cinematografiche e sottopassi ha il pregio di occupare ambienti vissuti in modo anonimo, sovente attraversati con passo affrettato, spazi da dimenticare presto, che suscitano a volte apprensione e timore, soprattutto in ore serali o se poco frequentati.

La riappropriazione dello spazio di transito favorisce un rapporto nuovo con il contesto e con gli altri.

Proposte collegate al tema che ci interessa e strutturate con materiali immediati, evocativi e di facile lettura sono da considerare come momenti formativi in pillole, suggestioni per la mente, pungoli che favoriscono la riflessione sui temi presentati.

Una logica positiva, anche se non ingenua o mistificatoria, dovrebbe attraversare questi eventi comunicativi, che costituiscono così dei punti di passaggio motivanti / e non frustranti, stimolanti

<p>per il pensiero libero / e non depressivi.</p> <p>Riferimento alla “Convenzione sui diritti dell’infanzia” e ai Diritti dell’infanzia”: Questa testimonianza è da utilizzare e adattare al proprio contesto per valorizzare forme comunicative che affrontino man mano i diversi elementi che costituiscono i diritti considerati. Importante pensare al pubblico che si intende considerare, volta per volta potrà essere il cittadino che passa, guarda e va, il bambino che entra solo o accompagnato dai genitori, gli abitanti del quartiere o della regione, eccetera. Il coinvolgimento di artisti locali e non, l’uso di tecniche diverse, la scelta di temi variati assicurano continuità e suscitano attesa per il prossimo evento!</p>
<p>2. Atelier d’avenir</p>
<p>Attività che prende spunto da una situazione progettuale, nella quale le persone coinvolte intendono avere un ruolo attivo in vista di attuare interventi sul territorio.</p>
<p>Il punto di partenza organizzativo e propositivo è essenziale per attuare una strategia che mette in gioco l’insieme delle risorse di una comunità e che promuove l’azione concreta di un gruppo.</p>
<p>La metodologia in uno schema</p> <p>Con tre passaggi sperimentiamo 1) la costruzione di un progetto comune, che considera il vissuto di ogni partecipante, le sue storie, i suoi successi e i suoi dubbi, 2) le fantasticherie su possibili sviluppi, utopie e sogni, per giungere 3) alla scelta di un’idea da concretizzare, su cui lavorare, confrontarsi e costruire esperienze comuni.</p>
<p>Sviluppo del modello</p> <p>La filosofia dell’Atelier d’avenir o Laboratorio del futuro o Zukunftswerkstatt tende a superare le esperienze frustranti vissute, quando ci si attiva su problematiche complesse e si arriva a vivere la frustrazione dell’impotenza individuale. La percezione di possedere strumenti operativi condivisi in un gruppo e la possibilità di scambiare idee e produrre proposte sono elementi qualificanti di questa forma di lavoro.</p> <p>La tematica dei diritti del bambino e dell’infanzia è ampia e sovente riallacciata a situazioni di grave crisi, violenza o privazione che, per fortuna, raramente toccano la nostra realtà europea. Occorre cercare nella metodologia attiva quelle risorse che possono favorire un gruppo di genitori nella definizione di un piano d’azione concreto, poiché spesso la mancanza di un bisogno forte e impellente riduce l’interesse e la motivazione per un’azione.</p> <p>L’intenzione di operare nell’area dell’agio è ambiziosa, poiché cerca di attivare l’interesse delle persone sulla quotidianità e sulla cosiddetta normalità, per identificare in questo contesto gli spazi creativi per promuovere un’educazione alla cittadinanza attiva anche attraverso un’attenzione alla concretizzazione dei diritti dell’infanzia e del bambino.</p> <p>L’atelier d’avenir favorisce esattamente questo: un ruolo attivo e positivo, alla ricerca di soluzioni per la vita comunitaria e la convivenza sociale e culturale. L’attività favorisce inoltre la consapevolezza sulla realtà che viviamo. Inoltre le problematiche dei singoli partecipanti diventano patrimonio comune e il confronto tra pari diventa la regola principale dei lavori.</p> <p>L’integrazione è così favorita da questa forma di lavoro, che va al di là delle gerarchie e della suddivisione di ruoli in esperti e discenti!</p>
<p>L’atelier funziona secondo un modello in tre fasi.</p>

Fase 1, detta anche fase critica.

I partecipanti esprimono le loro preoccupazioni le difficoltà vissute e le critiche, ma anche i successi, le soddisfazioni e i ricordi positivi, sul tema scelto e questo, evitando che i *compagni di viaggio* facciano commenti o ironie.

Le serietà con cui si considerano e si ascoltano i partecipanti, determina uno spazio di fiducia e di energia interna ad ogni partecipante, che potrà favorire lo sviluppo di nuove vie creative.

Fase 2, si tratta della fase della fantasia.

Fantasticare e pensare l'impossibile, lasciar libero corso a desideri e idee, al di là dei limiti che ci imponiamo quando pensiamo in termini di fattibilità. Questa prospettiva di lavoro è sovente contagiosa. Ma non è semplice da avviare poiché siamo a volte influenzati dal modo con cui ci siamo formati, su binari predefiniti e costrittivi.

L'esercizio della fantasia è indispensabile affinché l'utopia lasci aperta la strada dello sviluppo personale e sociale, per superare la rassegnazione, il senso d'impotenza, i limiti determinati dal quotidiano. Nelle fantasie emergono le nostre aspettative e speranze profonde. Solo così facendo possono essere spunto per esperienze realizzabili.

Fase 3, si tratta della fase di concretizzazione.

A partire dalle immagini di desideri e utopie si lavora per determinare quali idee o quali parti di idea possono essere realizzabili realisticamente. Questo salto dalla fantasia alla realtà può avere molte ripercussioni. Noi tutti sappiamo che un processo di rinnovamento è possibile solo se noi ci confrontiamo alla ricerca di un traguardo condiviso.

Il successo degli atelier dipende da alcune regole della comunicazione:

Ascoltare gli altri membri del gruppo.

Lasciare uscire le proprie opinioni personali, prendendole sul serio.

Le opinioni personali, che si basano quasi sempre su esperienze personali, sono da considerare come uniche e non comparabili o criticabili.

Nella seconda fase ogni idea desiderio pensiero è valido e permesso.

Se un membro non è d'accordo può semplicemente mettere a fianco un'altra idea, allo scopo di bilanciare la proposta non apprezzata.

Lavorare poi su idee realizzabili e condivise.

4- Progetto d'istituto scolastico

5- Festa dell'amicizia alla Scuola dell'infanzia

6- Ricette dal mondo del lavoro

7- Alieni immaginari, partecipazione e autodeterminazione

- 4 Scheda didattica – Atelier d'avenir – Progetto d'istituto scolastico

Una scuola secondaria si interroga. Il paese è Riva San Vitale, nel Cantone Ticino (Svizzera). Burn out e mancanza di partecipazione, attenzione ai problemi del giovane, desiderio di coinvolgere la popolazione sono sentimenti che attraversano le sensazioni di molti. Docenti e genitori cercano di smuovere la situazione e di trasformarla in un'occasione positiva di incontro e crescita. Nasce il progetto "Riva si muove – Riva si attiva". Poi, con una "Giornata del Futuro" (marzo 2002) il discorso si è fatto più concreto. In quell'occasione più di 50 persone tra allievi, docenti e genitori hanno discusso, scritto o disegnato le loro idee. Secondo il metodo Atelier d'avenir, e con l'aiuto competente di moderatori esterni, si è discusso attorno a tre scenari rappresentativi di tre ipotetiche scuole di domani. L'obiettivo era quello di delineare un quarto scenario ideale e di prendere poi in considerazione tutti i provvedimenti necessari per la sua realizzazione.

Esperienza da riprendere e adattare a esigenze diverse:

Le attività delle assemblee di genitori collegate ad una scuola

La strategia si presta per elaborare progetti scolastici, attraverso la collaborazione creativa di genitori, allievi e insegnanti, dalle prime classi fino alla scuola superiore.

La possibilità di operare partendo dalla riflessione sull'impatto che hanno i dieci diritti fondamentali dell'infanzia nella realtà educativa scolastica offre l'occasione di confrontare vissuti, rappresentazioni ed esperienze, permette di immaginare sviluppi creativi, impensati, utopici e favorisce la concretizzazione di eventi e manifestazioni condivise nello spirito e nella forma, per dar corpo agli auspici che stanno dietro le affermazioni della carta dei diritti dell'infanzia.

Le attività di quartiere

I gruppi di quartiere affrontano sovente con molte frustrazioni gli argomenti che li toccano da vicino, a partire dall'organizzazione degli spazi comuni, strade e parchi, alla gestione dei servizi, fino ai temi della sicurezza o della produzione culturale.

Con un atelier d'avenir si concretizza l'occasione di costruire progetti coinvolgendo le diverse istanze e, soprattutto, i bambini e i giovani, che possono così vivere concretamente esperienze di civica attiva, percependo l'importanza di essere riconosciuti e ascoltati, di formulare proposte, in uno spirito di uguaglianza e con la netta sensazione di partecipare alla vita comunitaria.

In questo caso la metodologia propone a tutti di partecipare in modo attivo, evitando di cadere nella trappola di progettare e preparare eventi per un pubblico (sovente si tratta dei bambini e ragazzi!) che si ritrova fatalmente nella condizione di spettatore che consuma un prodotto pensato e confezionato da altri.

Le attività di aiuto a persone in difficoltà, nel Paese o nel Mondo

Associazioni e gruppi spontanei hanno l'occasione, con la metodologia dell'Atelier d'avenir di conoscere le motivazioni profonde che muove le singole persone a partecipare a iniziative che hanno sovente un impatto in luoghi lontani e, per la maggior parte dei partecipanti, mai visitati. Per degli adulti e, soprattutto, per dei genitori, l'esperienza di dare un senso personale e comunitario alle azioni benevole va ben oltre l'azione stessa di fare del bene. La logica riflessiva che la metodologia suggerisce permette di prendere coscienza dei valori in gioco e stimola a confrontarsi con altri genitori sul senso delle iniziative, sulla coerenza tra azioni locali e impatto atteso nel Paese aiutato, sull'efficacia del progetto, in termini educativi e relazionali e non solo in relazione ai risultati concreti ottenuti (costruzione di ambulatori, scuole centri d'accoglienza o altro).

L'esperienza della riflessione sulle proprie azioni, pur lodevoli e definite da una dimensione d'aiuto, assume rilevanza riguardo ai principi guida della difesa e della promozione di un'infanzia serena e protetta.

5 Scheda didattica – Atelier d'avenir - Festa dell'amicizia alla Scuola dell'infanzia

(con la partecipazione attiva dei genitori)

In alternativa della festa natalizia spesso organizzata nelle sedi scolastiche, si è pensato di organizzare una festa intitolata "Festa dell'amicizia". Un'attività di questo genere promuove l'incontro e la collaborazione all'interno dell'Istituto scolastico fra i genitori, i docenti, le figure istituzionali, ecc. Essa permette di valorizzare attività artistiche (balletti, giochi, canzoni, ecc.) comuni a tutti i bambini, dando maggior peso al valore dell'amicizia.

Nel caso narrato, la festa è terminata con un buffet organizzato dal gruppo genitori in collaborazione con l'istituto scolastico, in particolare con la partecipazione della docente che ha

<p>coordinato l'azione generale.</p>
<p>Il progetto in se stesso ha dato risultati conosciuti e, al limite, scontati. L'impostazione delle attività, la concertazione tra gruppi diversi, la scelta partecipativa delle attività da valorizzare, con la presenza mediatrice dell'insegnante sono l'esperienza significativa!</p>
<p>Un argomento che può essere sviluppato, a partire da questa esperienza è quello dell'amicizia.</p> <p>L'amicizia sviluppata tra pari e in forma spontanea ha valori ricollegabili alla nostra cultura. In alcuni contesti e a partire da età diverse, i bambini e le bambine entrano a far parte di regole sociali che possono determinare modi diversi di vivere le amicizie, di costruirle e di mantenerle. Occorre pertanto considerare che il concetto di amicizia può variare da cultura a cultura, determinando in alcuni casi la necessità di uno scambio sui valori che ognuno di noi considera pregnanti per questo tipo di relazione. La mediazione familiare, le scelte della guida spirituale, la fratria e le decisioni dei maggiori, la relazione tra i sessi, soprattutto a partire dalla pubertà e dal menarca, possono essere alcune elementi che, in contesti diversi, influenzano l'idea stessa di <i>amicizia</i>.</p> <p>Riferimento alla "Convenzione sui diritti dell'infanzia":</p> <p>art 28: il diritto del fanciullo all'educazione art 2: e nello specifico di rispettare i diritti relativi alla libertà d'appartenenza religiosa art 27: così come all'importanza di permettere e promuovere lo sviluppo fisico, mentale e sociale (sviluppo morale e sociale) Inoltre promuove tutto ciò che ruota attorno al diritto di giocare, esprimersi attraverso attività artistiche e culturali.</p>
<p>6 Scheda didattica – Atelier d'avenir - Ricette dal mondo del lavoro</p> <p>Formatori che propongono progetti per associazioni, scuole, adulti focalizzati ai gruppi di appartenenza (familiari, connazionali, ecc.)</p> <p>Nell'ambito di un percorso che ha l'intento di preparare dei lavoratori al reingresso nel mondo del lavoro nasce un progetto (2005) che mira a creare un libro intitolato "Ricette dal mondo del lavoro". L'idea cresce durante un corso di tecniche per la ricerca dell'impiego (TRIS) organizzato dalla Labor Transfer di Camorino. Il progetto nasce come attività separata ai corsi TRIS e trova una sua motivazione in riferimento alla tipologia ed eterogeneità dei suoi partecipanti (adulti) che, grazie alla ricchezza e al bagaglio socio-culturale e professionale differente, permettono costantemente di ampliare gli aspetti culturali presenti spontaneamente nelle aule della Labor Transfer.</p> <p>La maggior parte delle ricette raccolte appartengono ad "altre" cucine. Ogni gastronomia si basa sui sapori delle terre di appartenenza, a particolari spezie, ingredienti e, dal momento che è esportata in altre regioni, diventa un mezzo di mediazione interculturale, poiché incontra inevitabilmente nuovi sapori e di conseguenza altre abitudini culinarie.</p> <p>Il progetto può essere letto come esempio di tecnica di mediazione interculturale che si sviluppa durante l'incontro spontaneo di adulti con adulti. Esso mira a promuovere e allo stesso tempo valorizzare, la libertà di espressione delle famiglie: la cucina ha una capacità comunicativa e di mediazione che va oltre le parole. Attraverso essa si riesce a parlare di tradizioni e di luoghi, e con sé porta innumerevoli aspetti culturali, talmente coinvolgenti da rompere le barriere statiche dei confini, dei passaporti e della burocrazia o, peggio, del sospetto e della xenofobia. Allo stesso modo riesce ad addolcire quel particolare periodo di transizione che stanno attraversando i partecipanti al corso, adulti alla ricerca di impiego.</p>

Esperienza da riprendere e adattare ad altri contesti:
L'uso della gastronomia per favorire la conoscenza di nuove culture è conosciuto, si tratta qui di sfruttare questo approccio affinché permetta di andare oltre l'atto di cucinare e di mangiare, per favorire una riflessione sulle necessità dei figli di migranti di integrarsi nel contesto d'accoglienza pur mantenendo una relazione positiva con la tradizione e le abitudini del contesto di partenza. L'incontro interculturale permette così di conoscere le realtà di vita di altre culture, di conoscere i motivi di modi di fare e di rituali, di contestualizzare regole di vita, sovente molto distanti dalle concezioni degli abitanti autoctoni.
Questo proposta mira a promuovere delle attività progettuali che vanno a toccare gli articoli della "Convenzione sui diritti dell'infanzia" riguardanti in particolare la valorizzazione del patrimonio culturale ed "artistico" da difendere e tramandare di generazione in generazione. Questo mantenimento delle tradizioni di riferimento va dunque oltre la logica museografica o delle riserve protette. Accettare lo scambio, il confronto e il miscuglio che avviene in una logica di <i>meticcio</i> per andare oltre il <i>semplice</i> conoscere la realtà degli altri e integrare nuove pratiche, abitudini e gusti.
7 Scheda didattica – Atelier d'avenir – Alieni immaginari, partecipazione e autodeterminazione
Il titolo di questa scheda didattica integra il titolo di due volumetti editi nel Cantone Ticino da parte di un educatore, collaboratore del settore delle attività giovanili per il Cantone e da alcune ragazze e ragazzi che hanno vissuto durante alcuni anni l'esperienza del <i>Forum</i> dei giovani, una sorta di costituente e poi di parlamento giovanile che si incontra annualmente per trattare problematiche vicine alla loro quotidianità e pure problemi della società intera.
Partecipazione e autodeterminazione è il risultato di un progetto coordinato da Marco Baudino (autore di Alieni immaginari) e curato da Lilith Bernasconi e Elena Nuzzo, due giovani impegnate sul fronte dell'educazione alla cittadinanza, anche se la loro terminologia probabilmente non considera questo termine!
Il lavoro di decine di giovani ticinesi ha permesso di avviare un dialogo propositivo tra le parti: gruppi giovanili, autorità politiche, responsabili scolastici e del mondo del lavoro. D'altra parte, come testimoniato nel forum dei giovani svoltosi a Parigi (2003) per discutere delle politiche giovanili europee, "i giovani d'oggi non sono più passivi di quelli delle generazioni precedenti". La situazione e le condizioni che vengono posti dalla società adulta favoriscono un confronto attivo oppure inducono al confronto e allo scontro.
Occorre dunque valorizzare i progetti di lungo respiro, coordinati da educatori che devono essere messi nella condizione di mantenere una distanza critica dal mondo genitoriale e da quello istituzionale stretto (la scuola ad esempio) per poter accompagnare esperienze che si sviluppano su anni, integrando in permanenza nuove forze e nuove idee <i>dai giovani che arrivano</i> e perdendo naturalmente forze vitali <i>di giovani che lasciano</i> l'esperienza per dedicarsi ad altri momenti della loro vita.
Un'ottica permanente di progetto può assicurare questo spazio di crescita e di integrazione effettiva dei giovani nella comunità socio culturale.
Dalla copertina di "Partecipazione e autodeterminazione" riprendiamo:
Giovani cittadini come gli altri, che hanno molti doveri

ma soprattutto il diritto di esistere,
di ottenere degli spazi
di partecipazione e di espressione,
da condividere e autogestite.
Solo così avremo adulti responsabili,
che sapranno autodeterminarsi e convivere con gli altri.
1. Modifichiamo le storie
La presenza di un soggetto narrativo preconfezionato, dà lo spunto all'azione formativa. La proposta iniziale considera uno o più temi collegati e pone i partecipanti di fronte a un evento di quotidiana complessità quale possono esserlo l'insulto razzista espresso dai figli che seguono una gara sportiva, l'uso di pregiudizi nel descrivere una persona, la soluzione violenta di un conflitto fra compagni.
In questo caso l'attività è attivata con un supporto preconfezionato oppure attraverso la presenza di un gruppo teatrale che recita una scena.
La possibilità di ripetere la scena (sia registrata sia dal vivo) e di intervenire in prima persona per sostituirsi ad uno degli attori e sviluppare una trama diversa, permette di esprimere in una forma recitativa i propri sentimenti e le proprie visioni. In questo caso l'effetto mediatore del dover assumere un ruolo, di far parlare un personaggio, di una storia che non è la <i>nostra</i> storia, ha un effetto molto interessante per lo sviluppo di discussioni e scambi nel gruppo dei partecipanti. Essi assumono infatti diversi ruoli, essendo in parte spettatori di un evento, di una storia, in parte attori e registi che propongono sviluppi creativi ad una situazione recitata e genitori in formazione che si confrontano sulle diverse varianti e sulle scelte valoriali che le sostengono. ³
Lavorare sulle storie, con i genitori e gli educatori, facilitando il reperimento di situazioni positive e non, in vista di riflettere sui diritti dell'infanzia senza per forza dover citare articoli e prescrizioni e senza dover mettere in scena la propria vita relazionale, familiare, comunitaria, permette un'azione educativa profonda, basata sull'ascolto attivo degli adulti e sull'intenzione di far emergere situazioni collegate a valori importanti per la nostra comunità.
8 Scheda didattica – Modifichiamo le storie – Scene di vita familiare - come uscire dalla violenza
Molte esperienze di formazione dei genitori sono state avviate negli istituti scolastici per iniziativa dei docenti o dei gruppi di genitori, con tematiche che toccano una vasta problematica che va dalla promozione della salute (vaccinazioni, benessere, sonno, sessualità, dipendenze, violenza, disagio giovanile...) allo studio sul comportamento e sullo sviluppo dei bambini e degli adolescenti, sino a problemi relativi alla partecipazione (dei genitori e/o degli allievi) nella gestione degli istituti scolastici.
Una esperienza strutturata
Scene di vita familiare - come uscire dalla violenza

³ Le esperienze sviluppate in questi anni nella Svizzera di lingua italiana, dal teatro Trickster e dalla sua regista Cristina Galbiati, sono testimonianze ricche ed efficaci di questa strategia formativa. Un aggancio diretto con questo gruppo teatrale potrà rivelarsi prezioso per i gruppi genitori della regione. Inoltre, attraverso le forme della comunicazione a distanza, è possibile realizzare spezzoni da proporre sulla rete web, oltre che su DVD o altri supporti da diffondere presso gli enti organizzatori di questo percorso formativo. Nelle diverse realtà regionali è poi possibile incontrare gruppi teatrali analoghi che propongono esperienze altrettanto interessanti. Il Trickster Teatro può anche fare da punto di contatto.

<p>Si tratta di una serie di quattro film con relativi opuscoli d'approfondimento sulla prevenzione della violenza nell'infanzia e nell'adolescenza. I filmati sono suddivisi ognuno in due parti, basati su storie vere e completati da opuscoli di approfondimento con informazioni specifiche, consigli metodico-didattici, indicazioni bibliografiche e indirizzi di servizi di consulenza e centri di prima accoglienza. I temi sono la violenza nel contesto familiare, la violenza fisica e psichica in famiglie con bambini piccoli, la violenza in ambienti e ceti sociali diversi e la violenza contro bambini e adolescenti. La seconda parte di ogni filmato, imperniato al metodo interattivo, offre spunti per discutere sul modo di evitare i conflitti e aiutare chi è caduto nella spirale della violenza, sul piano individuale ma anche a livello istituzionale.</p>
<p>Obiettivi</p> <ul style="list-style-type: none"> • Sensibilizzare ampie fasce della popolazione sull'estensione del fenomeno e sulle diverse forme di violenza esistenti nelle famiglie. • Rendere consapevoli su quanto succede dietro le quinte, nelle case, che troppo spesso si trasformano in luoghi di sfogo per i più forti e in prigioni per le vittime. • Incoraggiare la gente a parlare delle esperienze vissute in quanto autori, vittime o conniventi di atti di violenza nell'ambito familiare. • Far capire che esistono vie d'uscita dalla violenza, seppur complesse e difficili da percorrere, e che un filmato sull'argomento non è la panacea di tutti i mali. <p>Come detto, il progetto è stato promosso e attuato dal CCG – Comitato cantonale dei genitori.</p>
<p>Per ulteriori ragguagli: www.genitorinforma.ch</p>
<p>2. Rappresentazioni soggettive in gioco</p>
<p>Attività fondata sulla traduzione concreta di vissuti e concezioni personali, in vista di elaborare situazioni da drammatizzare attraverso le tecniche del teatro-azione.</p>
<p>L'esperienza si presta per essere proposta in gruppi di auto aiuto e che, in ogni caso, sono formati di persone che hanno fatto l'esperienza dell'incontro. Una riflessione iniziale su un elemento comune (un concetto, una parola, un fatto <i>breve</i>) porta i partecipanti a prepararsi per un confronto basato su strategie comunicative di rappresentazione teatrale o drammatica.</p>
<p>La presenza di un attore, regista, mimo o altra figura che si interessa dell'uso del corpo e delle forme espressive che esso permette, oltre alla voce, arricchisce questa modalità di scambio.</p>
<p>- L'esperienza del Trickster e le diverse attività svolte</p>
<p>Le esperienze sviluppate in questi anni nella Svizzera di lingua italiana, dal teatro Trickster e dalla sua regista Cristina Galbiati, sono testimonianze ricche ed efficaci di questa strategia formativa. Un aggancio diretto con questo gruppo teatrale potrà rivelarsi prezioso per i gruppi genitori della regione. Inoltre, attraverso le forme della comunicazione a distanza, è possibile realizzare spezzoni da proporre sulla rete web, oltre che con DVD o altri supporti da diffondere presso gli enti organizzatori di questo percorso formativo. Nelle diverse realtà regionali è poi possibile incontrare gruppi teatrali analoghi che propongono esperienze altrettanto interessanti.</p>
<p>9 Scheda didattica – Rappresentazioni soggettive in gioco – AAIGHH! - uno spettacolo di teatro interattivo</p>

<p>Alla ricerca di un linguaggio teatrale capace di coinvolgere parallelamente ragazzi, insegnanti e genitori e di sensibilizzarli alle tematiche della violenza è stato individuato lo strumento più adeguato in una forma di teatro che fa dell'interattività tra attore e spettatore il suo punto di forza. Ne è risultato uno spettacolo teatrale nel quale il pubblico (ragazzi e genitori) può intervenire direttamente proponendo alternative alla situazione rappresentata, con proposte verbali oppure sostituendo direttamente gli attori nell'azione teatrale.</p>
<p>La rappresentazione scenica esula dal territorio della violenza fisica vera e propria per andare a scavare in tutte quelle forme di sopraffazione psicologica e sociale di cui tutti siamo nel contempo artefici e vittime⁴.</p>
<p>http://www.tricksterteatro.ch/ [spettacoli realizzati]</p>
<p>L'attività concreta si sviluppa, in questo caso, con la rappresentazione di scene di vita di un gruppo di adolescenti, che vivono tra la strada, la casa e la scuola. La capacità della conduttrice del dialogo tra artisti e pubblico attiva discussioni tra i partecipanti sul senso degli aneddoti recitati (dal confronto duro tra ragazzi di estrazione sociale e di nazionalità diversa, alla relazione difficile tra genitori e adolescenti fino alle problematiche di una scuola e alle relazioni tra allievi e insegnanti. L'exasperazione delle scene porta a dibattere di forme relazionali e comunicative da modificare.</p>
<p>La proposta di esperienze di vita su cui dibattere, alla ricerca di varianti risolutive di varia natura favorisce il confronto sui valori e sulle scelte educative, senza forzare la mano verso la testimonianza di esperienze vissute in prima persona.</p>
<p>Sviluppi</p>
<p>Consideriamo la possibilità, e forse la necessità, di accompagnare a distanza un'esperienza formativa di questa natura. Profittando delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC – ICT) è possibile disporre di una piattaforma di scambio nella quale raccogliere spunti e proporre idee, incontrarsi con altri gruppi e persone e profittare dell'esperienza di gruppi vicini e lontani.</p>
<p>Diverse possibilità si offrono oggi sul mercato e, nel caso di un'iniziativa come questa, è opportuno favorire le esperienze locali, anche se un cappello generale potrebbe raccogliere i diversi indirizzi che si verranno a creare.</p>

⁴ Preso da rapporto realizzato Pro Juventute – Ticino “ Promozione dei diritti dell'infanzia presso i genitori”, Lugano, gennaio 2006